

Testata: **Messaggero Veneto (ed. Udine)**

Data: 27 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

Messaggero Veneto

CIVIDALE

Margherita Vicario a Mittelfest Il tema di "Gloria!" diventa musica

ELISARUSSO

«**L**a cosa che mi sta appagando di più è che i giovani donne, artiste, ma pure persone più anziane hanno capito il senso del film, la gioia e la liberazione che sprigiona. Riesce a comunicare anche a un pubblico straniero perché la musica, che è protagonista, è un linguag-

gio universale»: sulla scia del grande successo (un Nastro d'Argento e un Globo d'Oro) che sta avendo il suo primo film da regista, Margherita Vicario (l'artista romana già apprezzata come cantautrice e attrice) propone al pubblico "Gloria!" anche in concerto. Uno spettacolo con l'orchestra Corelli perfetto per chiudere i "Disordini" del Mittelfest, domani, domenica, alle 21.30

in piazza Duomo a Cividale (in caso di maltempo al Palamostre di Udine).

Vicario, cosa farà ascoltare al pubblico del Mittelfest?

«Un concerto molto energetico, anche da seduti ci si scatena. Sono accompagnata da una batteria e dalle tastiere però con dietro tutto l'impianto sinfonico della Corelli. C'è il mio repertorio riarrangiato per orche-



L'artista romana Margherita Vicario a Mittelfest

stra, brani della colonna sonora del film e delle sorprese come un brano di Vivaldi».

Ha qualche ricordo delle sue precedenti esibizioni in Friuli?

«Ricordo Villa Manin di Paassariano nel periodo del covid, un posto favoloso e essendo io una secciona appassionata di storia, mi aveva molto emozionato il fatto che lì fosse stato firmato il Trattato di Campoformio».

E poi è tornata per il suo film, girando a Cervignano, Castello di Strassoldo, Gorizia, Udine, le montagne friulane con lo Jôf di Montasio...

«Nonostante sia ambientato alla fine del 1700 in un

luogo ipotetico vicino a Venezia, ho girato tutte le riprese di "Gloria!" in Friuli anche grazie alla Film Commission del FVG che ha appoggiato il progetto e ha partecipato alla produzione. Mi sono innamorata di questi posti. La laguna veneziana odierna non sarebbe mai potuta andare bene: doveva essere molto più incontaminata, selvaggia e quindi di più antica e Grado ha soddisfatto questo bisogno. In più ho girato in una villa veneziana a Crauglio e in una bellissima chiesa di Gorizia».

Ha coinvolto risorse del posto?

«Mi sono avvalsa delle forze locali, tutte le comparse, le musiciste barocche attin-

te da cori e orchestre friulane. Ho lavorato con un coach di violino che si chiama Domenico Mason, dell'Accademia d'Archi Arrigoni. Ho legato molto con il territorio».

"Gloria!" è considerato manifesto della solidarietà femminile. Che ne pensa?

«Mi rende felice, volevo raccontare un rapporto profondo tra queste ragazze e non è un tema così frequente nel cinema. Possiamo chiamarla anche amicizia, ma sorellanza è qualcosa in più: ha a che fare con il condividere lo stesso destino e provare a cambiarlo per tutte, senza lasciare nessuna indietro».

Dalle sue hit "Mande-

la", "Giubbottino", "Abauè (Morte di un Trap Boy)" all'ultimo ep "Showtime": l'ironia è centrale nelle sue canzoni?

«Molto spesso è alla base delle mie canzoni perché è un modo di tradurre la realtà che cerca un po' di alleggerire dei temi a volte anche tragici, arrivando in maniera profonda ma non pesante. Gioco molto con le parole e il loro significato».

Che autunno la aspetta?

«Molto impegnativo, dovrò accompagnare "Gloria!" in giro per il mondo, parteciperò a diversi festival e presentazioni all'estero. Ma ora godiamoci i concerti». —



Testata: Il Mattino di Padova
Data: 28 luglio 2024
Periodicità: quotidiano cartaceo

di Padova
il mattino

CULTURA & SOCIETÀ

Mittelfest / Teatro

Benvenuti all'ospizio Paradiz

Il festival di Cividale chiude con lo spettacolo del veronese Matteo Spiazzi. Senza parole, con maschere speciali, tra dolore e risate in una casa di riposo

L'INTERVISTA

ROBERTO CANZIANI

Slovenia, Croazia, Polonia, Bielorussia, Ucraina, Estonia, Lituania, Russia. Aggregiamo questi Paesi, in poco più di un decennio, Matteo Spiazzi - veronese, 37 anni - ha creato uno spettacolo. L'azione delle sue creazioni sono ancora in repertorio, con più di cento repliche.

Quella più recente, realizzata per il Teatro Nazionale Sloveno di Celje, sarà ospite di Mittelfest, a Cividale, nella giornata conclusiva (TeatroRistori, oggi alle 19, poi, a novembre anche nel cardinale dello Stabile Sloveno di Trieste).

Si intitola "Paradiz" ed è l'originale punto di vista che Spiazzi ci dà su una giornata in una casa di riposo per anziani.



Matteo Spiazzi, veronese, regista di Paradiz

A momenti commovente, e apre il varco alla lacrima. A momenti invece a far ridere a crepapelle. È unire il serio e il grottesco. Ma è anche una fotografia ben messa a fuoco almeno agli occhi di chi, per un genitore anziano, una rita malata, un nonno con l'Alzheimer, quel monda partito ha frequentato.

"Paradiz", poi, è uno spettacolo senza parole, ma con ma-

schere. Insolite maschere che catturano un particolare, un sentimento, il dettaglio di una vita. Vita la cui una storia che viene raccontata dalla musica.

Scorrendo l'elenco di tutti i Paesi in cui ha lavorato, Matteo Spiazzi sembra incarnare davvero l'ideale di un teatro mittelfestiano. Mai aveva la tentazione tornare in Italia?

«E come. Ma non mi riesce, o almeno non trovo le condizioni giuste. Sono ormai stanzionato sui modelli teatrali di quei Paesi, per molti versi diversi dal quello italiano. Là il teatro fa parte della vita quotidiana, racconta il presente, è frequentato da tutte le generazioni. In Italia puoi ambientarti in persone di venti, trenta, quarant'anni che a teatro non ci hanno messo mai piede. O peggio ancora, lo hanno dovuto uscire al tempo della scuola. Tutto un altro mondo».

Infatti in Italia assomiglia a un mausoleo. Però scegliere la vecchiaia, un'età fragile, una casa di riposo, e metterli al centro di uno spettacolo, ricalca anche quel processo di senilità sociale che coinvolge l'Occidente europeo.

«Uno spettacolo come questo, che rinvoca all'uso della parola e sceglie la maschera come strumento d'espressione, ha bisogno di situarsi in un lu-

garesco, reclama un ambiente. Non ho costumi negli spettacoli precedenti: una camera d'hotel, per esempio, o l'ufficio di un funzionario sovietico. Questa volta ne ho scelto uno ancora diverso, una casa per anziani».

Dove i gesti di undici attori e la musica sostituiscono le parole.

«Sì, e proprio così, anzi, "Paradiz" non è affatto un pantomima, un esercizio per tutti alla Marcel Marceau, tanto per intenderci. Ma ne tempo lento non eliminano le parole per lasciar parlare i gesti. Per me invece il linguaggio deve dialogare con personaggi e con la musica. La drammaturgia nasce da questa triangolazione. L'affidamento efficace si situa al volto degli attori - che per lo più sono giovani - proprio le maschere».

Il punto di forza visivo di questo spettacolo.

«È una tecnica che deriva dalla mia formazione, in Commedia dell'Arte, che ha preso avvio all'Accademia Nico Pepe di Udine. La maschera costringe anche lo spettatore a trasferirsi in un mondo parallelo, anti-realistico, espressivista. Tanto più se si tratta di una maschera intera, non di una "mezza maschera" come quella tradizionale, degli Artocchini, del Pasticciello».

Parliamo allora di queste maschere speciali e della loro grottesca espressività.

«Sì, ha detto una scultrice e mascheraia bravissima, Alessandra Fiasera. Con lei collaboro da un po' di tempo. Una volta create, bisogna farle funzionare. Perché è solo vista da una certa distanza, quella dello spettatore, che la maschera acquista un valore simbolico ed espressivo. Alessandra ha adottato il world al posto della pelle della tradizione comica, odella cartapesta».

World? Sarebbe? Intende dire che si tratta di "materiale termoplastico modellabile a caldo"?

«È un materiale recente, lavorabile. Nella sua versatilità sembra prendere vita. Una scelta vincente, direi, vista la



Lo spettacolo maschere di world di Alessandro Fiasera per Paradiz di Matteo Spiazzi, Teatro nazionale sloveno di Celje

risposta del pubblico. È sentito anche il parere dei giudici del Gran Prix Kocempuh a Zagabria, che hanno voluto premiare proprio "Paradiz". Si torna quel mondo europeo. Le cronache rac-

EVENTI IN FRIULI

La macina delle idee al Mulino Nicì

Oggi, domenica, alle 18, il Mulino Nicì a Fivè di Arcana ospiterà un conviviale e creativo aperitivo drammaturgico per celebrare la seconda edizione della residenza per autori ed autrici "La macina delle idee", a cura di Matarin...

Foto: M. Rossi



Testata: Il Piccolo (ed.Trieste)
Data: 28 luglio 2024
Periodicità: quotidiano cartaceo

IL PICCOLO

CULTURA & SOCIETÀ

Mittelfest / Teatro

Benvenuti all'ospizio Paradiz

Il festival di Cividale chiude con lo spettacolo del veronese Matteo Spiazzi. Senza parole, con maschere speciali, tra dolore e risate in una casa di riposo

L'INTERVISTA

ROBERTO GANZIANI

Slovenia, Croazia, Polonia, Bielorussia, Ucraina, Estonia, Lituania, Russia. Aggiungiamoci pure l'Etiopia. In ciascuno di questi Paesi, in poco più undecennio, Matteo Spiazzi - veronese, 37 anni - ha creato uno spettacolo. E alcune delle sue creazioni sono ancora in repertorio, con più di cento repliche.



Matteo Spiazzi, veronese, regista di Paradiz

Si intitolò "Paradiz" ed è l'originale punto di vista che Spiazzi ci dà su una giornata in una casa di riposo per anziani.

A momenti commovente, e apre il cuore alla lacrima. A momenti riesce a far ridere a crepapelle. È un mix di umorismo e tragedia. Ma è anche una fotografia ben messa a fuoco almeno agli occhi di chi, per un grinzoso motivo, una riza malata, un nonno con l'Alzheimer, quel mondo parlo lo frequenta.

"Paradiz", poi, è uno spettacolo senza parole, ma con ma-

schere. Ma non mi riesce, o almeno non trovo le condizioni giuste. Sono ormai sintonizzato sui modelli teatrali di quei Paesi, per molti versi diversi da quello italiano. Là il teatro fa parte della vita quotidiana, racconta il presente, è frequentato da tutte le generazioni. In Italia puoi imbarcarti in percorsi di venti, trenta, quarant'anni che a teatro non ti hanno mai visto. O peggio ancora, lo hanno dovuto restare al tempo della scuola. Tutto altro mondo.

Infatti in Italia assomiglia a un museo. Per scegliere la vecchiaia, un'età fragile, una casa di riposo, e metterle al centro di uno spettacolo, rischia anche quel processo di spetralità sociale che coinvolge l'Occidente europeo. «Uno spettacolo come questo», dice Spiazzi, «sembra incarnare davvero l'ideale di un teatro mitteleuropeo. Mai avuta la tentazione tornare in Italia?»

giapponico, reclama un ambiente. Ne ho creati tanti negli spettacoli precedenti: una camera d'hotel, per esempio, o l'ufficio di un funzionario sovietico. Questa volta ne ho scelto uno ancora diverso, una casa per anziani.

Dove i gesti di undici attori e la musica sostituiscono le parole.

«Non è proprio così, anzi. "Paradiz" non è affatto una pantomima, un esercizio per mimare alla Marcel Marceau, tanto per intenderci. Me ne tengo lontano. Non elimino le parole per lasciare parlare i gesti. Per me è invece il luogo che dialoga con i personaggi e con la musica. La drammaturgia nasce da questa triangolazione. E affinché sia efficace sostituisco al volto degli attori - che perlopiù sono giovani - proprio le maschere».

Il punto di forza visivo di questo spettacolo.

«È una tecnica che deriva dalla mia formazione, in Commedia dell'Arte, che ha preso avvio all'Accademia Nico Pepe di Udine. La maschera costringe anche lo spettatore a trasferirsi in un mondo parallelo, anti-realista, espressionista. Tanto più se si tratta di una maschera intera, non di una "mezza maschera", come quella tradizionale degli Arlecchini del Polesine».

Parliamo allora di queste maschere speciali e della loro grottesca espressività.

«Le ha ideate una scultrice e mascherista bresoviana, Alessandra Falena. Con lei collaboro da un po' di tempo. Una volta create, bisogna farle funzionare. Perché è solo vista di una certa distanza, quella dello spettatore, che la maschera acquista un valore simbolico ed espressivo. Alessandra ha adottato il vocabolo al posto della pelle della tradizione comica, odella cartapesta».

Word? Sarebbe? Interpreti dice e che si tratta di "materiali termoplastici modellabili a caldo". «È un materiale recente, lavorabile. Nella sua versatilità sembra prendere vita. Una scelta vincente, direi, vista la risposta del pubblico. È sentito anche il potere dei giudici del Gran Prix Kerepugh a Zagabria, che hanno voluto premiare proprio "Paradiz". Si torna quel mondo centro-europeo. Le cronache me-

EVENTI IN FRIULI

La macina delle idee al Mulino Nicli

Oggi, domenica, alle 18, il Mulino Nicli a Rivisondino ospiterà un conviviale e creativo aperitivo drammaturgico per celebrare la seconda edizione della residenza per autori ed autrici "La macina delle idee", a cura di Mateina...



Le spettacolari maschere di world di Alessandra Falena per Paradiz di Matteo Spiazzi, Teatro nazionale sloveno di Celje

«Eravamo pronti alla prima del spettacolo. Al mattino, uno degli attori decide di regalarmi una tipica tazza locale. Gli dico: me la darai dopo il debutto. E lui: se ci sarà un debutto, insomma il pericolo era

nell'aria. Comunque, nella percezione fugga dall'abergo di Kiev, ho lasciato lì, intenzionalmente, un libro di teatro. E ho tutte le intenzioni di tornare riprendendolo.»



Testata: Messaggero Veneto (ed. Gorizia)

Data: 27 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

Messaggero Veneto

CULTURA & SOCIETÀ

Mittelfest / Teatro

Benvenuti all'ospizio Paradiz

Il festival di Cividale chiude con lo spettacolo del veronese Matteo Spiazzi. Senza parole, con maschere speciali, tra dolore e risate in una casa di riposo

L'INTERVISTA

ROBERTO CANZIANI

Slovenia, Croazia, Polonia, Bielorussia, Ucraina, Estonia, Lituania, Russia. Aggiungiamoci paesi d'Europa. In ciascuno di questi Paesi, in poco più di un decennio, Matteo Spiazzi - veronese, 37 anni - ha creato uno spettacolo. E alcune delle sue creazioni sono ancora in repertorio, con più di cento repliche.



Matteo Spiazzi, veronese, regista di Paradiz

A momenti commovente, e apre il cuore alla lacrima. A momenti riesce a far ridere a crepapelle. È un sorriso e un grido. Ma è anche una fotografia ben messa a fuoco: almeno agli occhi di chi, per un grintoso nozionismo, una rita malata, un nonno con l'Alzheimer, quel mondo parlo ha frequentato.

«Paradiz», poi, è uno spettacolo senza parole, ma con ma-

schere. Insolite maschere che catturano un particolare, un sentimento, il dettaglio di una vita. Vita la cui una storia che viene raccontata dalla musica.

Scorrendo l'elenco di tutti i Paesi in cui ha lavorato, Matteo Spiazzi sembra incarnare davvero l'ideale di un teatro mitteleuropeo. Mai avuta la tentazione tornare in Italia?

«Siccome. Ma non mi riesce, o almeno non trovo le condizioni giuste. Sono ormai sintonizzato sui modelli teatrali di quei Paesi, per molti versi diversi da quello italiano. Là il teatro fa parte della vita quotidiana, racconta il presente, è frequentato da tutte le generazioni. In Italia puoi imbarcarti in percorsi di venti, trenta, quarant'anni che a teatro non è hanno nessuno pieno. O peggio ancora, lo hanno dovuto lasciare al tempo della scuola. Tutto un altro mondo».

Infatti in Italia assomiglia a un museo. Per scegliere la vecchiaia, un'età fragile, una casa di riposo, e metterle al centro di uno spettacolo, ritrae anche quel processo di senilità sociale che coinvolge l'Occidente europeo.

«Uno spettacolo come questo, che rinvia all'uso della parola e sceglie la maschera come strumento d'espressione, ha bisogno di situarsi in un ha-

gospizio, reclama un ambiente. Ne ho creati tanti negli spettacoli precedenti: una camera d'hotel, per esempio, o l'ufficio di un funzionario sovietico. Questa volta ne ho scelto uno ancora diverso, una casa per anziani».

Dove i gesti di undici attori è la musica sostituiscono le parole.

«Non è proprio così, anzi, «Paradiz» non è affatto una pantomima, un esercizio per mimare la Maresca/Mareca, tanto per intenderci. Me ne tengo lontano: non cambio il parlato per le lacrime, parlare i gesti. Per me è invece il luogo che de-vela dialoghi con i personaggi e con la musica. La drammaturgia nasce da questa triangolazione. E affinché sia efficace sostituisce al volto degli attori - che perlopiù sono giovani - proprio le maschere».

Il punto di forza visivo di questo spettacolo.

«È una tecnica che deriva dalla mia formazione, in Commedia dell'Arte, che ha preso avvio all'Accademia Nino Pe-pe di Udine. La maschera costringe anche lo spettatore a trasferirsi in un mondo parallelo, anti-realistico, espressionista. Tanto più se si tratta di una maschera intera, non di una "mezza maschera", come quella tradizionale degli Arlecchini del Palcoscenico».

Parliamo allora di queste maschere speciali e della loro grinta espressiva.

«Le ha ideate una scultrice e maschera brava, Alessandra Faienza. Con lei collaboro da un po' di tempo. Una volta create, bisogna farle funzionare. Perché è solo vista da una certa distanza, quella dello spettatore, che la maschera acquista un valore simbolico ed espressivo. Alessandra ha adattato il volto al posto della pelle della tradizione comica, odella cartapesta».

World's Sarebbe? Inter- net dice e che si tratta di "materia termoplastica modellabile a caldo".

«È un materiale recente, lavorabile. Nella sua versatilità sembra prendere vita. Una volta vivente, dice, vi va la



Le spettacolari maschere di world's di Alessandra Faienza per Paradiz di Matteo Spiazzi, Teatro nazionale sloveno di Celje

risposta del pubblico. E sento anche il potere dei giudici del Gran Prix Kerepugh a Zagabria, che hanno voluto premiare proprio «Paradiz».

Si torna quel mondo centro-europeo. Le cronache

contano che Spiazzi, nel febbraio 2022, si trovava in teatro, a Kiev, proprio nel giorno dell'invasione russa. Momento pericoloso, a cui è seguito un avventuroso ritorno in Italia.

«Eramo pronti alla prima dello spettacolo. Al mattino, uno degli attori decise di regalarmi una tipica tazza locale. Gli dico: me la darai dopo il debutto. E lui: se ci sarà un debutto, insomma il pericolo era

nell'aria. Comunque, nella precipitosa fuga dall'bergo di Kiev, ho lasciato lì, intenzionalmente, un libro di teatro. E ho tutte le intenzioni di tornare a riprenderlo...»

EVENTI IN FRIULI

La macina delle idee al Mulino Nicli

Oggi, domenica, alle 18, il Mulino Nicli a Rive d'Arcano ospiterà un conviviale e creativo aperitivo drammaturgico per celebrare la seconda edizione della residenza per autori ed autrici "La macina delle idee", a cura di Mateina M. Servi di Scena (ingresso a offerta libera). Non mancheranno letture, bevande, provocazioni registiche, stuzzicanti e tanta gente interessante che tra-

Testata: **Messaggero Veneto (ed. Udine)**

Data: 26 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

Messaggero Veneto

CIVIDALE

Prigionieri di se stessi Il Teatrino Giullare dentro alla Tana di Kafka

L'ultimo dei racconti dello scrittore boemo a Mittelfest
Quattro rappresentazioni in programma fra oggi e domani

L'INTERVISTA

MARIO BRANDOLIN

Torna a Mittelfest Franz Kafka nel centenario della sua morte, con una messa in scena originale e pensata appositamente per gli spazi di Santa Maria dei Battuti de *La tana*, l'ultimo dei racconti del grande scrittore boemo. Uscito postumo nel 1931 a cura dell'amico scrittore Max Brod, *La tana* racconta di un essere singolare, mezzo uomo (un architetto) e mezzo animale (un roditore), che passa la vita a scavare cunicoli per proteggersi dall'esterno, dal momento che vive tutto ciò che esiste al di là della sua intricatissima tana, come un pericolo costante e una minaccia di morte. Questo testo di Kafka è anche alla base dell'ultima creazione del Teatrino Giullare, una compagnia diretta da Enrico Deotti e Giulia dell'Ongaro, che in questi anni si è ritagliata uno spazio molto personale nel panorama teatrale contemporaneo affrontando classici antichi e moderni mescolando le tecniche del teatro di figura a prove d'attore, maschere e ombre e installazioni, anche adattando le loro messe in scena in spazi di volta in volta diversi. Spettacoli site specific come nel caso di questo *La Tana* che andrà in scena per Mittelfest oggi, venerdì, e domani, alle 16 e alle 18, quattro rappresentazioni per un massimo di 25



Deotti e dell'Ongaro con l'allestimento della rappresentazione

persone a recita. «Ispirato racconti e ai diari di Franz Kafka – racconta Enrico Deotti – il nostro spettacolo si configura come un percorso tra personaggi che dal loro rifugio osservano il mondo esterno, le cose, le persone e le atmosfere che li circondano creando una visione della realtà inquietante (e umoristica)».

Un percorso a tappe o una narrazione simultanea di diversi personaggi che lo animano?

«Un percorso a tappe, perché i personaggi si raccontano uno alla volta e questo ci permette di creare una significativa situazione di intimità tra spettatori e personaggi, dove la sensazione di isola-

mento si rifletterà sugli spettatori stessi».

Quanti sono questi personaggi?

«Sono quattro, raccontano il loro punto di vista sul mondo oscillando tra il desiderio di starsene sicuri nel loro rifugio, in cui vivere in pace ma isolati dal mondo esterno e l'eterno desiderio che hanno gli umani: l'aspirazione di potersi finalmente andare, partire e arrivare in capo al mondo. Sono quattro, ma è centrale il protagonista del racconto che dà il titolo alla pièce».

Che cosa volete raccontare? E quale, secondo voi l'attualità del pensiero di Kafka.

«Una cosa che a noi sem-

bra molto interessante è proprio questa dicotomia che caratterizza l'essere umano, combattuto tra questa tendenza al vivere isolato, come il protagonista che si è costruito un edificio pieno di gallerie, corridoi per un labirinto in cui sentirsi al sicuro, e l'ambizione umana di potersi staccare e volare via. Ma la domanda che Kafka ci pone è, Via, sì ma lontano da dove?».

Che è un po' il filo rosso che lega gran parte degli scrittori mitteleuropei, come lo ha ben descritto Claudio Magris nel suo bellissimo saggio su Joseph Roth, Lontano da dove (Einaudi, 1997), appunto. Ma quanto è importante raccontare ancora Kafka o servirsi di lui e della sua opera per raccontare o riflettere sul nostro presente?

«Kafka è un gigante della letteratura e senza dubbio i suoi lavori senza tempo hanno influenzato enormemente la letteratura europea del '900. Quanto a noi del Teatrino Giullare, devo confessare che sentiamo molto vicini al nostro modo di fare teatro soprattutto i racconti di Kafka e in particolare quelli incompiuti come *La Tana*».

Perché?

«Perché questo ci lascia aperto uno spazio mentale grandissimo e ci stimola in qualche modo a immaginare, a cercare di proporre soluzioni narrative e spettacolari proprio alla luce di quello che siamo e viviamo oggi».

Voi nelle note sulla spettacolo citate Milan Kundera, altro grande scrittore boemo che a proposito dei personaggi kafkiani dice che ciascuno di loro "si trova rinchiuso nella barzelletta della propria vita come un pesce in un acquario; e la cosa non lo diverte affatto. Perché una barzelletta è divertente solo per chi è davanti all'acquario". Voi invece portate il pubblico dentro le viscere della barzelletta?

«È un po' così, nel senso che lo portiamo davanti a tanti piccoli acquari, per osservare questi esseri che si sono esclusi dal mondo. Ma è una visione che è una riflessione».—



Rassegna Stampa

Testata: **Il Piccolo** (ed. Gorizia)

Data: 27 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

IL PICCOLO



Margherita Vicario in concerto

Margherita Vicario (foto Canestrelli) sarà in concerto domani, alle 21.30, in piazza Duomo a Cividale, per la chiusura di **Mittelfest** con l'Orchestra Corelli (in caso di maltempo al Palamostre di Udine). E oggi, alle 21, nel Giardino Pubblico Muzio de Tommasini di Trieste, proiezione del suo film "Gloria!" girato a Gorizia